FUTURO PROSSIMO

INSTANT BOOK



IL TEMPO DEI VOLONTARIATI

IL CASO DEL LAZIO

T. CAPPADOZZI - R. GUIDI - K. FONOVIĆ

CSVnet
associazione centri
di servizio per il volontariato

CSV LAZIO
Centro di Servizio per
il Volontariato ETS

Il tempo del volontariato
Il caso del Lazio

Tania Cappadozzi,
Ricercatrice della direzione centrale Istat
per le statistiche demografiche e il censimento della popolazione

Riccardo Guidi,
Professore associato Dipartimento di Scienze politiche e sociali
Università degli Studi di Firenze

Ksenija Fonović,
Post-doctoral fellow, Charles University, Praga

Instant book
dell'incontro del
27 gennaio 2026

Roma, ottobre 2026

A cura di CSV Lazio ETS

Testo elaborato da Renzo Razzano, CSV Lazio ETS

2026, CSVnet. Roma, Italia
Prima edizione: gennaio 2026

Edizione 27 ottobre 2026
ISBN 9791257520403

Progetto grafico e impaginazione: Luca Testuzza, CSV Lazio ETS

Indice

Interventi di
Renzo Razzano pag. 5

Tania Cappadozzi 7

Ksenija Fonović 19

Riccardo Guidi 29

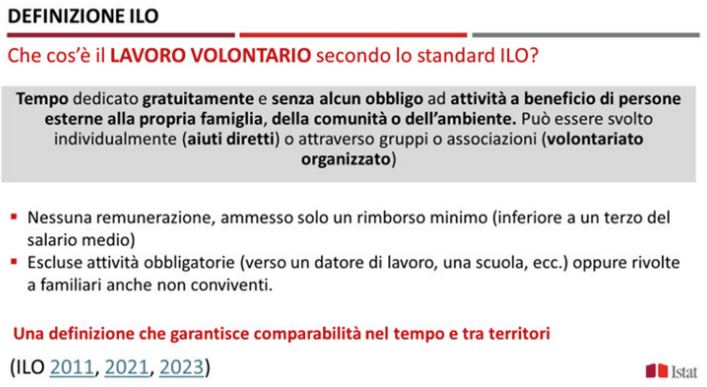
Interventi dal pubblico 34

Renzo Razzano
CSV Lazio

Buon giorno a tutti, oggi proseguiamo con l'analisi delle risultanze dell'indagine ISTAT, avviata nell'incontro del 7 ottobre 2025, con l'obiettivo di circoscrivere lo sguardo al confronto fra dato nazionale e dati riferiti alla nostra regione. Do quindi la parola a Tania Cappadozzi per alcune considerazioni di avvio che ci consentano di inquadrare al meglio le nostre riflessioni.

Tania Cappadozzi,
Ricercatrice della direzione centrale Istat per le statistiche demografiche e il censimento della popolazione

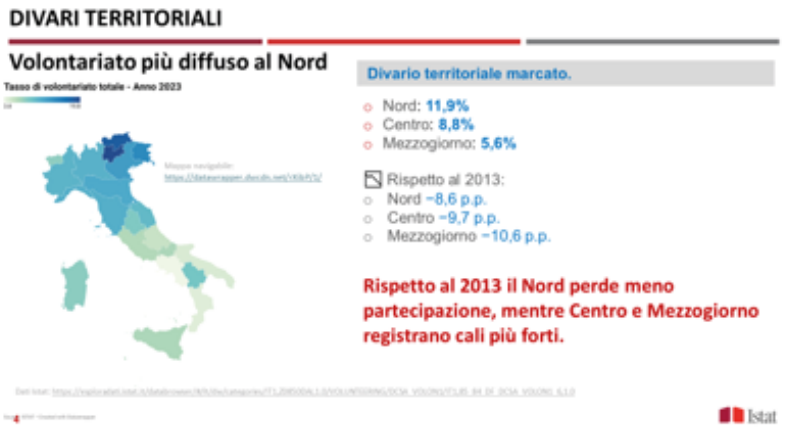
Per prima cosa vorrei ringraziare CSVnet e CSV Lazio per l'accoglienza e per queste occasioni di ricerca e condivisione. È la seconda occasione che mi vede coinvolta e cercherò di illustrare gli studi che stiamo portando avanti come Istituto Nazionale di Statistica. L'obiettivo, come già ottimamente introdotto da Renzo, è calare i dati che sono stati finora diffusi soprattutto a livello nazionale, nella realtà dei territori. Premetto che, essendo un'indagine campionaria, il livello territoriale di riferimento è la Regione; quindi, è difficile scendere ulteriormente ad esempio a livello provinciale. Abbiamo comunque cercato, come vedremo nella presentazione, di rendere un'immagine il più possibile significativa, quanto meno a livello regionale, di quello che risulta dai nostri dati.



Innanzitutto, una premessa che faccio sempre quando parliamo di volontariato: l'indagine Istat si basa su una definizione data dall'ILO a partire dal 2011, con qualche aggiustamento negli anni successivi. Definiamo il lavoro volontario come **tempo dedicato gratuitamente senza obbligo ad attività di cui beneficiano persone esterne alla famiglia del volontario, la comunità o l'ambiente.**

La particolarità di questo ampio cappello definitorio è il fatto che queste attività possono essere svolte **sia individualmente come aiuti diretti, quindi non mediati da organizzazioni, sia attraverso gruppi e associazioni**. All'interno di questa definizione si colloca sia l'aiuto diretto interpersonale, o tra persone e collettività, sia il volontariato organizzato, che è quello che più è oggetto di vostro interesse. Le caratteristiche fondamentali restano **l'assenza di remunerazione per i volontari**, se non un rimborso minimo, e **l'assenza di obbligatorietà**. L'utilizzo di questa definizione standard, adottata sin dalla prima edizione del modulo nel 2013, ci permette di **confrontare i dati che abbiamo rilevato sia nel tempo che nello spazio:** confrontando quello che accade oggi con quello che accadeva dieci anni fa, ma anche confrontando quello che succede in Italia, come anche con quello che succede fuori dall'Italia, dove questa stessa definizione è adottata.

Una prima evidenza, già presentata nella precedente occasione, che ho ripreso qui per avere un contesto generale da cui partire, è la **diminuzione dei volontari in Italia**, nei 10 anni tra le due rilevazioni. Si registrano 3,6 punti percentuali in meno complessivamente (tra volontariato organizzato e aiuto diretto) e una riduzione di 1,7 punti percentuali per i soli volontari organizzati. Sono più o meno stabili, sono calati un po' meno i volontari diretti, cioè le persone che hanno fornito aiuti diretti non mediati. Per cui nel complesso il volontariato è un fenomeno che ha visto una contrazione e ci si dovrà interrogare sulle motivazioni, su quel che c'è dietro questo calo.



A livello territoriale la situazione è, come vedete dalla cartina, abbastanza variegata. Le ripartizioni non sono necessariamente omogenee, per cui vediamo ad esempio anche regioni in cui c'è maggiore partecipazione, anche nel Mezzogiorno. Tuttavia, il gradiente Nord-Sud rispetto al fenomeno del volontariato è comunque presente. Abbiamo un Nord che si attesta intorno quasi al 12% di partecipazione contro l'8 del Centro e il 5,6 del Mezzogiorno. Inoltre, **i divari si sono accentuati rispetto a dieci anni fa, perché il Nord è calato di meno** di quanto è calato il Centro e il Mezzogiorno.

Che cosa succede nel Lazio?



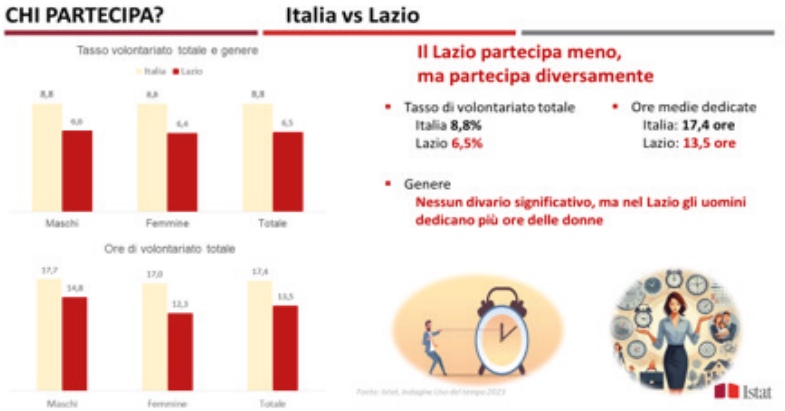
La domanda di ricerca che mi è stata posta quando mi è stato proposto questo incontro è stata: illustra quali e quanti tipi di volontariato esprime una regione come il Lazio, che è una regione popolosa e centrale, per molti versi.



Innanzitutto, ho cercato di descrivere chi è che partecipa nel Lazio rispetto alla media nazionale. Come vediamo a livello di partecipazione generale il Lazio è al di sotto: il tasso di volontariato totale è intorno al 6,5%-7,5% contro una media nazionale dell'8,8%. Anche le ore medie che ogni volontario eroga nell'arco delle quattro settimane di riferimento sono inferiori: in Italia mediamente si dedicano 17 ore e mezzo, nel Lazio 13 e mezzo. Si osserva quindi una minore partecipazione sia in termini di persone che si attivano, sia di ore che riescono a erogare.

A livello di genere, sia a livello Italia che nel Lazio, non abbiamo più differenze significative tra uomini e donne nei tassi di partecipazione. Le differenze che vedete nel grafico non sono significative a livello statistico, perché sono stime campionarie e hanno degli errori: abbiamo dei livelli che si accostano, sono praticamente assimilabili. Quello che è diverso nel Lazio è proprio la quantità

di ore: **nel Lazio, le donne rispetto agli uomini forniscono meno ore di volontariato**, mentre in Italia sono quasi le stesse. Quindi stesso tasso di partecipazione di uomini e donne, ma gli uomini nel Lazio riescono a fornire più ore rispetto alle donne.



Vediamo anche le altre caratteristiche - le classi di età, il titolo di studio e la condizione occupazionale.

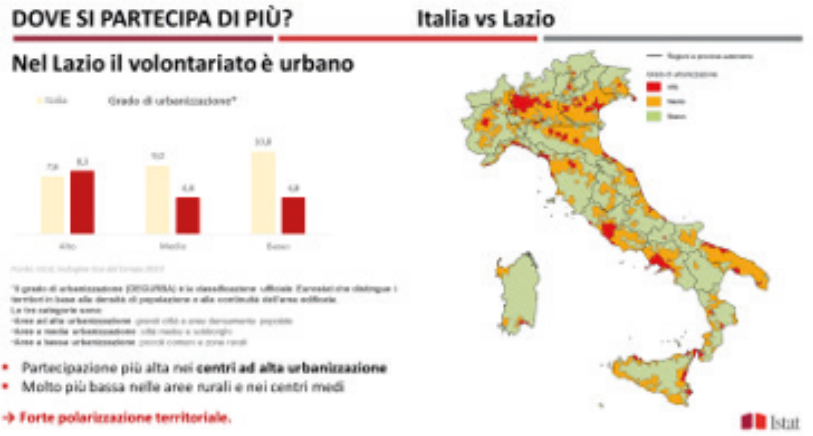
I tassi ci mostrano che nel Lazio partecipano di più adulti nelle classi di età più mature e persone anziane, cosa che avviene anche a livello nazionale in realtà, con un **picco proprio nella classe 65-74 anni**. Nonostante i tassi di partecipazione del Lazio siano più bassi che in Italia, in quella classe Il Lazio si allinea alla media nazionale.

Questo andamento è lo stesso per le persone con un alto titolo di studio: la partecipazione appunto è più alta sia a livello nazionale che nel Lazio. Ed è più diffusa nelle persone che hanno più tempo da mettere a disposizione. Quindi c'è un tasso di partecipazione più alto tra i ritirati dal lavoro e i disoccupati. **In particolare, per i disoccupati c'è una partecipazione più alta nel Lazio rispetto alla media nazionale**, ma in generale possiamo

dire che ritirati e disoccupati sono due tipologie che ci lasciano immaginare una quantità di tempo a disposizione più ampia rispetto all'altro, al resto della popolazione. Il dato sui disoccupati mi sembra interessante, perché suggerisce come il volontariato possa essere percepito come un'opportunità per migliorare la propria occupabilità e meriterebbe ulteriori approfondimenti, anche a livello nazionale.



Tornando alle differenze territoriali, il livello sub-regionale più dettagliato disponibile è quello basato sul grado di urbanizzazione, una classificazione del territorio sviluppata da Eurostat, che distingue tra aree ad alta urbanizzazione - che nel Lazio corrispondono fondamentalmente a Roma e alla aree limitrofe - aree di media urbanizzazione, che sono le città di media dimensione, i sobborghi - e le aree a bassa urbanizzazione, che sono invece i piccoli comuni e le zone rurali. **Il Lazio esprime una quota di partecipazione nelle aree urbane, ad alta densità, quindi fondamentalmente Roma e la sua cerchia, che è il doppio rispetto alle aree di media e bassa urbanizzazione.** Questa è, forse, l'unica classificazione applicabile ai dati campionari che abbiamo, che riesce a far entrare un po' nei territori.



Un altro aspetto interessante è capire **cosa fanno i volontari.** Abbiamo la possibilità di analizzare le attività che ci hanno descritto, utilizzando una classificazione analoga a quella usata normalmente per le professioni retribuite, che è standard a livello internazionale. Anche questa ci permette confronti sia nel tempo che nello spazio, cioè tra paesi diversi.

Analizziamo il contenuto dei grandi gruppi di "professioni volontarie".

LE PROFESSIONI SVOLTE

Cosa fanno i volontari? La classificazione ISCO

Gruppi ISCO	*Attività volontarie tipiche*
1. Dirigenti: legislatori, imprenditori e alta dirigenza	*Membri del direttivo di organizzazioni non profit e associazioni.*
2. Professionisti: professioni intellettuali, scientifiche e ad alta specializzazione	*Medici, veterinari, avvocati, psicologi, designer, giornalisti, artisti, restauratori, traduttori, ecc.*
3. Tecnici: professioni tecniche	*Insegnanti, allenatori, tutor; organizzatori di eventi; infermieri; social media managers; ecc.*
4. Addetti al supporto amministrativo: professioni esecutive d'ufficio	*Addetti ad attività amministrative, tecnici di supporto per gli eventi, ecc.*
5. Addetti ai servizi e alle vendite: professioni qualificate nelle attività commerciali e di servizio	*Assistenti per l'infanzia, assistenti agli anziani o ai malati; addetti alla preparazione e somministrazione dei pasti; addetti alla cura degli animali, ecc.*
6. Artigiani e lavoratori affini	*Addetti alla riparazione e manutenzione di biciclette, operai edili per la costruzione o ristrutturazione di abitazioni, ecc.*
7. Lavoratori qualificati in **agricoltura**, silvicoltura e pesca	*Addetti alla cura del verde pubblico; operatori per la messa a dimora degli alberi; operatori per la tutela della fauna forestale; ecc.*
8. Operatori e **conducenti** di impianti e macchinari	*Autisti sociali, autisti di ambulanze; autisti dei vigili del fuoco; ecc.*
9. Occupazioni **elementari**: professioni non qualificate	*Addetti alle pulizie; addetti alle riparazioni; addetti al rifornimento/scaffalisti; ecc.*

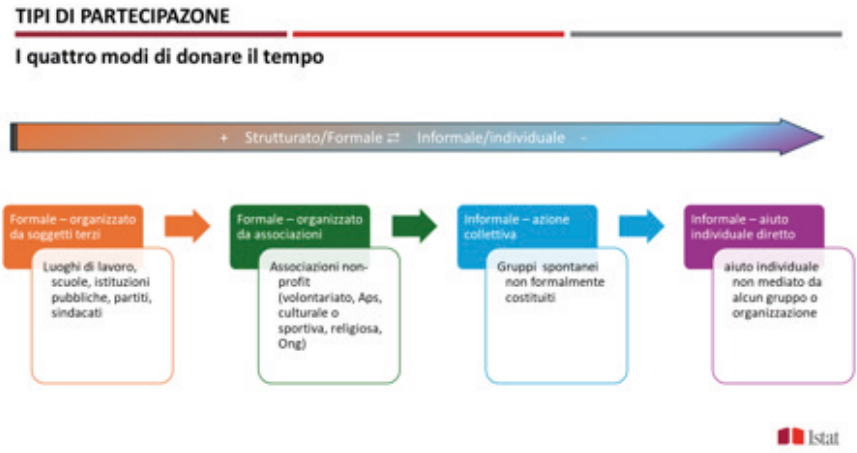
Il gruppo dei **dirigenti** sono i membri dei direttivi dell'organizzazione, ad esempio. I **professionisti** sono i medici, i veterinari, gli avvocati, gli psicologi, insomma, tutta una serie di professioni intellettuali che vengono svolte anche come volontari. I **tecnici** inglobano gli insegnanti, gli allenatori, i tutor, gli organizzatori di eventi, gli infermieri, ad esempio i social media manager che sono le nuove professionalità che anche come volontari sono presenti. Abbiamo poi gli **addetti al supporto amministrativo**, per il supporto agli eventi, e gli **addetti ai servizi**, dove ci sono tutti gli assistenti per l'infanzia o la cura degli anziani o i malati. Tra gli **artigiani** abbiamo considerato ad esempio gli addetti alla riparazione delle biciclette o operai edili. Fino alle **occupazioni elementari** che sono gli addetti alle pulizie o alle riparazioni, chi va a raccogliere l'immondizia nella spiaggia ad esempio. È un sistema di classificazione quindi che ci permette di capire che cosa fanno i volontari all'interno delle organizzazioni o direttamente.



Vediamo qui il confronto tra la media italiana e quello che il Lazio, e ritroviamo una distribuzione che vede i dirigenti in linea con il dato nazionale. Lo stesso vale per le professioni qualificate

nei servizi: il volontariato di cura è fondamentalmente in linea con il dato nazionale.

Il Lazio si discosta invece dalla media nazionale per quanto concerne sia le professioni intellettuali che quelle esecutive nel lavoro d'ufficio. Queste sono meno rappresentate nel Lazio rispetto alla media italiana. Al contrario, **sono più presenti le professioni tecniche** - gli allenatori, gli insegnanti, gli infermieri, i social media manager che abbiamo visto in precedenza, **e le professioni non qualificate**. Per questo ho descritto il Lazio come più operativo e meno "d'ufficio", nel senso che, senza entrare nel dettaglio, sembra un volontariato più pratico e operativo che intellettuale. Almeno questa è una prima immagine.



Chiudo questa breve illustrazione di quanto siamo riusciti a fare con gli ultimi dati disponibili, cercando di mostrare come una definizione così ampia — che include sia il volontariato individuale sia l'organizzato — possa essere ricondotta a quattro modalità di fare volontariato, cioè di donare il proprio tempo agli altri. Si tratta di modalità che vanno da forme molto strutturate a fome

molto poco strutturate e informali, fino a quelle individuali. Questi quattro ambiti li abbiamo definiti insieme alla collega Fonović, in base alle modalità di organizzazione del lavoro volontario.

La prima delle modalità è quella estremamente formale in cui i volontari sono organizzati da soggetti terzi, come luoghi di lavoro, scuole, istituzioni pubbliche, partiti e sindacati. Entità fuori dalle associazioni, che però organizzano volontari. Per cui questo è un volontariato formale e organizzato da soggetti terzi rispetto all'associazionismo. Abbiamo poi il formale organizzato, fondamentalmente quello di cui qui vi occupate. Segue un'azione che è sempre collettiva, perché comunque i gruppi informali sono persone che si mettono insieme, ma fondamentalmente non formalizzate, magari sono gruppi spontanei che sorgono di fronte a un problema, a un interesse. Infine, distinguiamo il volontariato individuale, più autonomo, l'azione rivolta agli altri di chi preferisce il "faccio da solo".

Già dieci anni fa noi avevamo evidenziato una caratteristica peculiare del Lazio che vuole far da solo ed effettivamente anche a dieci anni di distanza questa tendenza salta all'occhio, nel senso che **il volontariato individuale e diretto, come dieci anni fa, è una cosa che caratterizza molto il Lazio rispetto al dato nazionale**. Ma non solo l'individuale, perché **anche i gruppi informali dal 2,6 passano al 5,3**. Quindi tutta questa parte informale, sia in gruppi che diretto, è una bella fetta di quelli che si impegnano nel Lazio.

Quindi fondamentalmente abbiamo una **maggiore perdita, rispetto al dato nazionale, di persone che sono coinvolte da associazioni**. Sono il 61% a livello nazionale, nel Lazio sono 10 punti di meno, il 50,8%.

Altro aspetto particolarmente degno di nota riguarda **la quota delle persone dirette da qualcosa che non è l'associazionismo puro ma sono soggetti terzi, che raddoppia nel Lazio**. Quindi un volontariato più informale e meno mediato da gruppi

o associazioni rispetto alla media. E questo volontariato organizzato da parti terze doppio rispetto al resto d'Italia, fa riflettere un po' su che cosa c'è in questa regione (Roma).

L'altra differenza riguarda, infatti, il settore di impegno dei volontari. Questa analisi l'ho tenuta per la fine, perché riguarda caratteristiche che erano già emerse nella rilevazione del 2013 e per le quali era sfidante capire se fossero rimaste le stesse. Effettivamente, come dieci anni fa, l'altro dato che risalta è il peso del settore religione tra i settori di attivazione del volontariato organizzato che rispetto a un 17,9% italiano, arriva al 28%. Quasi un terzo dei volontari nel Lazio agisce all'interno di associazioni che hanno come attività prevalente la religione. Abbiamo anche una forte presenza di istruzione e ricerca rispetto al resto d'Italia. E' più alta anche la quota di persone che sono coinvolte in associazioni che si occupano di ambiente. Per il resto è stabile la sanità rispetto al dato italiano. Sono invece meno rappresentati rispetto all'Italia i settori ricreazione e cultura, sport, protezione civile e assistenza sociale.



Vado a chiudere. L'immagine che emerge da questa fotografia resta, in parte, un punto di domanda: nel senso che va approfondito. Tuttavia, sembra che il Lazio sia abbastanza influenzato

dalla presenza nella regione sia della Chiesa e del Vaticano — e delle associazioni che gravitano intorno a questa presenza — sia delle istituzioni centrali, come suggerisce anche il peso significativo delle attività organizzate da soggetti terzi.

Ne emerge quindi **un volontariato nel Lazio più urbano, più operativo, meno legato all'associativo tradizionale, più organizzato da soggetti terzi, più religioso e più informale**. A fronte di **una partecipazione più bassa rispetto al livello nazionale, si osserva però un'identità molto marcata del volontariato nel Lazio**. Questo è, per ora, ciò che siamo riusciti a evidenziare e tutto si può approfondire. Per adesso vi ringrazio. Il volontariato sta cambiando e il Lazio racconta bene questo cambiamento.

Renzo Razzano

Grazie Tania, cerchiamo di vedere ora, con l'aiuto di Ksenija, come questi dati si configurano e si collocano in un quadro più ampio. Perché questa diminuzione del volontariato l'abbiamo verificata anche a livello europeo, su dati misurati con la stessa metodologia di quelli che ci ha riportato Tania. E quindi cerchiamo di capire se quello che è successo si è verificato anche a livello europeo. per cogliere gli elementi di tendenza di questo fenomeno e apprezzarli meglio.

Ksenija Fonović
Post-doctoral fellow, Charles University, Praga

Buonasera a tutti. Prendo la parola con grande piacere: qui sono a casa mia e con Tania Cappadozzi e Riccardo Guidi facciamo questo tipo di iniziative da quindici anni. Queste stesse stanze del CSV Lazio hanno ospitato i primi accordi e ragionamenti per inserire questo tipo di metodologia negli istituti statistici europei e nell'Istat. Ragionando in questo modo - confrontandoci tra statistici, ricercatori accademici e noi operatori del campo - abbiamo avviato un nuovo modo di prendere le misure del lavoro volontario, in un'ottica transnazionale ma partendo dalla nostra realtà.

Prenderò spunto da alcune cose che Tania ha presentato, alcuni dati nuovi sul Lazio che mi hanno colpito. Comincio con il dire un po' meglio che cosa il CSV mi ha chiamato a fare in questa occasione. E, come sempre, non faccio esattamente quello che mi hanno chiesto di fare. Non giocherò la parte di una ricercatrice qualunque di un'università. Faccio quello che faccio sempre. In questi ultimi due anni ho partecipato a una dozzina di incontri di questo tipo all'anno; dico sempre che sono una che per un quarto di secolo ha fatto l'operatrice di un centro per il volontariato, lavorando con le associazioni nelle relazioni internazionali, utilizzando a fini di missione associativa i dati, l'attività di ricerca e organizzando occasioni in cui le persone posso-

no discutere e parlarsi. È un po' quello che Futuro Prossimo, da sempre, dall'inizio, cerca di fare: dare spunti, a partire dai dati, ricerche e riflessioni, per far meglio le domande prima ancora di cercare le risposte.



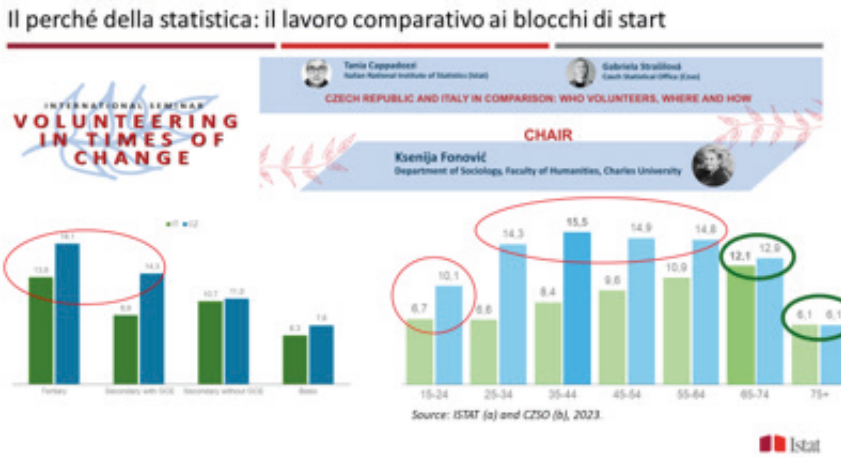
Queste che vedete in nero sono le domande da cui noi sempre partiamo - noi CSV, e noi associazioni: *Perché non ci sono i volontari? Perché ce ne sono di meno? Come possiamo coinvolgerli meglio? Come organizzarci? Come facciamo venire i giovani? Perché i giovani non ci sono?* Sono domande operative che alla fine ci fermano lì, perché non ci permettono di comprendere i perché più profondi del calo della partecipazione. Tania ci ha fatto vedere prima che, dove c'erano più volontari - al Nord - nei tempi di crisi se ne sono persi di meno.

Più partecipazione, più resilienza.

Ma allora, come ci dobbiamo organizzare per avere più partecipazione, più continuità, più varietà? Abbiamo visto da Tania che non c'è un solo modo di organizzarci. Pertanto il *come* deve dipendere dal *perché*: **la modalità organizzativa deve adattarsi agli obiettivi** che ci prefiggiamo di raggiungere.

Allora, come ci ha detto Renzo, la bellezza di avere i dati come questi che Tania e Istat ci riportano sempre è di poterci mettere a confronto: noi, sotto casa nostra, i volontari e le associazioni che conosciamo, con altri Paesi, perché sguardi dall'esterno e sul diverso di noi, ci aiutano a vederci un po' meglio. *È normale quello che ci sta succedendo? Sono ordinari i problemi che abbiamo? Oppure è così anche dalle altre parti?*

Tania e la sua collega dell'Ufficio Statistico ceco, lavorando sulla stessa fonte di dati e con la stessa metodologia - dati raccolti nello stesso anno, il 2023 - hanno fatto un gran bel lavoro di armonizzazione e analisi su chi sono, cosa fanno, come si organizzano e dove operano i volontari in Repubblica Ceca e in Italia, in parallelo. Abbiamo fatto un seminario di approfondimento, stiamo continuando a lavorarci e ci hanno colpito un paio di cose.



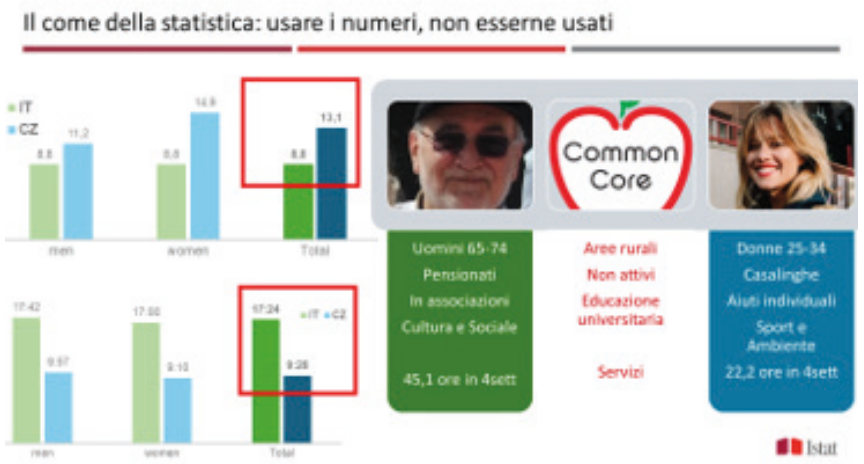
Vi ricordate il Lazio? Se guardiamo le generazioni più anziane - cerchiate in verde - le persone più grandi, le generazioni dei nostri volontari, i dirigenti associativi, quindi in qualche modo quelli che hanno fatto nascere, crescere e strutturare il movimento del volontariato, vediamo che la quota della popolazione che fa volontariato nei due Paesi è praticamente la stessa.

E questo nonostante tutte le ricerche e tutti gli studi ci raccontino di un'Europa spaccata da questo punto di vista: le democrazie liberali mediterranee come l'Italia da una parte, i Paesi ex-socialisti dall'altra, con impostazioni dello Stato, dei sistemi di welfare e delle spinte alla partecipazione molto diversi. Eppure, anche a distanza di decenni e dopo un mondo cambiato due volte dal dopoguerra, **le persone più anziane che fanno volontariato in Repubblica Ceca e in Italia partecipano in misura simile**.

Dove sta la differenza? Nelle generazioni più giovani. La grande differenza la vedete nelle fasce centrali - i coetanei di Tania e Riccardo - che in Repubblica Ceca fanno volontariato in misura quasi doppia rispetto all'Italia. E anche tra i più giovani, che tanto interesse destano da anni nei nostri ragionamenti. Neanche in Repubblica Ceca i giovani sono moltissimi, ma sono comunque significativamente più propensi a fare volontariato che in Italia.

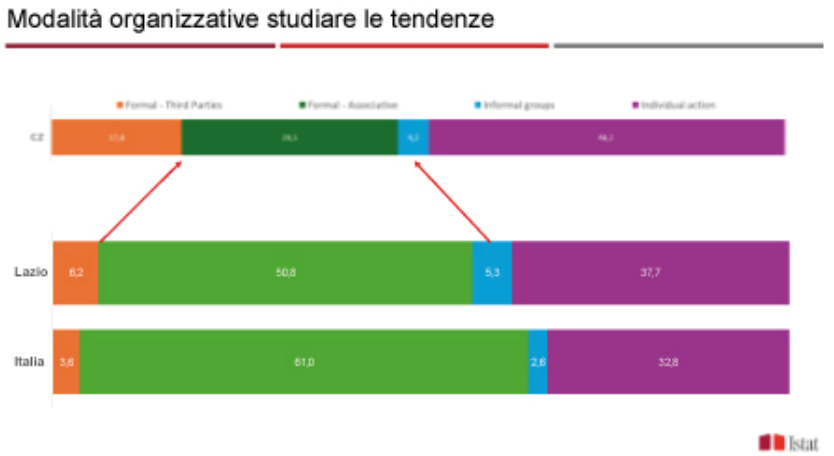
Allora io mi chiedo: non avrà a che vedere con un'altra costante che in tutti i Paesi, non solo in Europa, è valida in maniera consistente dal dopoguerra in poi? **Chi è più istruito ha più probabilità di fare volontariato**. Questo noi, con i dati del 2013, lo abbiamo visto da tutte le angolature. Le persone con istruzione universitaria, che accedono a risorse di ogni tipo, è più facile che si impegnino come volontari. Ma l'istruzione scolastica e le occasioni di partecipazione culturale in Italia per le giovani generazioni, per i bambini, si stanno riducendo sempre di più. Quindi, quando ci chiediamo come facciamo partecipare i giovani di più, forse dobbiamo anche pensare a che tipo di occasioni offriamo loro rispetto all'accesso all'educazione e alla formazione.

Secondo punto: vi porto tre spunti che vengono da me. Sono sicura che non state guardando i due quadranti rossi che ho individuato, ma le fotografie. Cosa dire?



Lo stesso tipo di istanza di riconoscimento e partecipazione che stiamo vivendo in questo momento, con la foto di Renzo che rappresenta il volontario tipico in Italia, lo abbiamo vissuto anche a Praga, nel riconoscerci nella foto di Emma Smetana. Anche lei è una persona vera - cantante, attrice molto popolare, anche nipote di una nostra amica fondatrice del Centro per il Volontariato della Repubblica - e che è la tipica volontaria di quel Paese: donna, più giovane, casalinga, e impegnata in aiuti diretti - aiuto ai vicini di casa, anziani, bambini, persone con disabilità. Questo esempio ci fa capire che il dato statistico non è arido: a chi conosce il fenomeno, è capace di restituire immagini vivide della realtà, fornire delle lenti che ci aiutano a guardare in profondità, e forse anche in lontananza.

Qui è messo in evidenza un altro numero, che dobbiamo sempre ricordarci: sono più le persone che, fatto 100, fanno volontariato in Cechia rispetto all'Italia. Di solito le analisi, gli studi, gli articoli di giornale si fermano a questo: *sono poche le persone in Italia che fanno volontariato, sono di meno, sono più anziane*. Ma non conta solo quante persone fanno volontariato: conta anche quanto tempo vi dedicano.



In Italia le persone dedicano quasi il doppio del tempo in media rispetto alla Repubblica Ceca. Questo non è scollegato dal fatto che sono molti gli anziani e i pensionati che partecipano; non è scollegato dallo spunto che lanciava Tania: *ma questi disoccupati, perché lo fanno?* Forse non è scollegato neanche dalla modalità organizzativa.

Tania ci ha mostrato che si può fare volontariato in diversi modi. E questo, quando ci chiediamo come facciamo a trovare più volontari a fare le cose insieme a noi, è il tipo di domanda che dobbiamo farci rispetto a come ci organizziamo e perché li chiamiamo.

Penultimo punto: la questione delle modalità organizzative. Perché sono utili questi dati? E perché è così importante poterli vedere, come ci ha fatto vedere Tania?

Il primo aspetto che merita l'osservazione, è **come cambiano le modalità di partecipazione nel tempo** - dal 2013 al 2023. E anche come cambiano rispetto al territorio, come Tania ci ha fatto vedere per il Lazio. Nel grafico sono riportate le stesse analisi sugli stessi dati nello stesso periodo della Repubblica Ceca, dove la cosa che più ci ha colpito - e continua a generare nuove domande

e nuove necessità di approfondimento - è questa **differenza: la numerosità dei volontari che si impegnano nelle associazioni.**



In Italia l'impegno associativo muove la maggioranza dei volontari: un buon 60%. Si tratta di quel volontariato che quasi esclusivamente noi, da sempre, siamo stati abituati a considerare come "il" volontariato. Ed è importante che continuiamo a considerarlo come tale, perché ha valenze, valori e impatti del tutto diversi da quelli di altre modalità di volontariato. O no? È l'interrogativo di primaria importanza che ci chiama in causa direttamente.

Per CSV Lazio la diversità delle modalità organizzative dei cittadini attiva non è una domanda nuova: è da anni che ci confrontiamo con le associazioni, con le pubbliche amministrazioni, con i comuni, con le imprese, con i gruppi informali.

Ritengo sia di fondamentale importanza **interrogarci sulle diverse modalità organizzative** nel volontariato, dalla nostra posizione di impegno associativo:

- Come interagiscono questi enti di natura diversa e quali specifiche opportunità offrono ai potenziali volontari?
- Come si complementano le diverse modalità organizzative, il formale con l'informale, i piccoli gruppi territoriali con enti di natura commerciale?
- In che cosa siamo diversi?
- In che cosa siamo migliori?
- Cosa distingue l'azione associativa dalle altre modalità di fare volontariato?

Lo stimolo che lanciava Tania - che il Lazio è in cambiamento – ci offre un'intuizione potenzialmente lungimirante. Forse, se andiamo a ripensare ad alcune cose che abbiamo visto dieci anni fa, ci aiuta a capire alcune tendenze che succedono anche in altre parti d'Europa.

L'evoluzione avvenuta nel corso dell'ultimo decennio la vediamo molto in questi due frammenti del volontariato "diversamente organizzato".

Nel caso del Lazio si tratta soprattutto le pubbliche amministrazioni - il volontariato "per programmi" nella definizione di Riccardo Guidi - le grandi iniziative organizzate nel Lazio anche da amministrazioni centrali. In Cechia la situazione è molto diversa: solo un terzo, quindi la metà rispetto all'Italia, dei volontari è coinvolto nella vita associativa degli enti del terzo settore o assimilabili. Mentre quasi un quinto dei volontari è coinvolto in **programmi organizzati da istituzioni diverse dagli enti non-governativi e non-profit**. In Repubblica Ceca i volontari sono organizzati non solo nei programmi delle amministrazioni pubbliche centrali su scala nazionale, ma è molto diffuso il volontariato organizzato dalle amministrazioni locali nei piccoli paesi e nelle aree rurali. E' rilevante l'auto-organizzazione di

stampo comunale. Sono inoltre numerose le università che organizzano volontariato - quasi tutte hanno uffici e programmi dedicati. E sono molte le istituzioni sociali: ospedali, carceri, istituzioni per bambini in situazioni familiari difficili. In questi casi le istituzioni pubbliche non si interfacciano con associazioni per organizzare le attività di volontariato: organizzano direttamente programmi per volontari. I programmi di volontariato negli ospedali sono per esempio un importantissimo filone in Cechia, molto strutturato.

Secondo aspetto dell'evoluzione, i **gruppi informali**. Nel Lazio, i volontari che si organizzano in azioni collettive non formalizzate, sono molto più numerosi rispetto alla media italiana. Pertanto la situazione della regione è molto simile a quanto osserviamo nella Repubblica Ceca. Uso questo esempio perché questi sono davvero i dati nuovi, armonizzati, ci forniscono degli spunti del tutto inediti.

Ultimo spunto - davvero solo il titolo, anche per lasciare spazio a Riccardo. Questo tipo di interrogativi - in che cosa siamo simili, in che cosa siamo diversi - non riguarda solo i Paesi europei. È un movimento di riflessione e confronto che va avanti a livello mondiale. Quest'anno ci saranno molte occasioni per lavorare su questo, perché l'ONU ha dichiarato l'Anno Internazionale del contributo dei volontari allo sviluppo.

Questo ci riporta alle nostre domande iniziali, che dobbiamo continuare a farci. Per questo l'ho titolato: Quale sviluppo? Perché è inutile affannarci su come ci organizziamo, come coinvolgiamo i giovani, se non abbiamo chiaro perché lo facciamo, verso quali orizzonti guardiamo, quali strutture vogliamo cambiare.

In questo, il percorso di Futuro Prossimo e il lavoro fatto in questi anni ci inducono a pensare a cosa succede nel mondo attorno a noi. Non basta chiederci come siamo esattamente noi

come volontari e in che cosa siamo fallimentari, se non prendiamo contezza dei grandi cambiamenti: cambiamento climatico, questioni demografiche, guerra e pace, urbanizzazione, desertificazione. Tutto questo cambia la nostra possibilità di azione e bisogna che agiamo consapevoli della complessità del contesto.

Vi ringrazio per l'ascolto. Mi interessa molto sentire se trovate interessanti questi spunti.

Renzo Razzano

Quello che ci ha proposto Ksenija è stata un'operazione di grande interesse anche per quello che pensiamo di fare nel prossimo futuro sul territorio, cioè quello di abituarci a considerare i dati nella loro complessità e nel fatto che cambiando la prospettiva cambiano anche i significati, cambiano i contenuti di quello che noi esaminiamo. Allora la domanda che io faccio a Riccardo è: il dato generale è solo di un calo, o è anche il sintomo e il segnale di un cambiamento dei riferimenti che noi dobbiamo darci nell'analizzare il fenomeno del volontariato? Io propendo per questa interpretazione perché una lettura meramente pessimistica del dato come come calo non mi convince. Credo che sia in realtà in atto un cambiamento che ancora non sappiamo interpretare e forse non abbiamo gli strumenti per interpretarlo correttamente. Siccome Riccardo si è molto cimentato su questo aspetto, chiederei a lui di completare questa nostra riflessione per aiutarci a trovare quali sono i parametri giusti per esaminare questo fenomeno.

Riccardo Guidi
Professore associato Dipartimento di Scienze politiche e sociali
Università degli Studi di Firenze

Il volontariato in trasformazione: tra dati, domande e futuri possibili

Desidero anzitutto ringraziare il Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio per l'invito e per aver promosso un'occasione di confronto che considero particolarmente significativa. Interrogarsi oggi sul volontariato significa, in fondo, interrogarsi sullo stato di salute delle nostre società.

Prima di entrare nel merito delle questioni più controverse, credo sia importante richiamare un elemento di contesto non secondario. Negli ultimi anni, anche grazie al lavoro svolto dall'Istat, si è consolidata in Italia una base informativa molto più solida sul volontariato. Questo patrimonio di dati ci consente oggi di guardare al fenomeno con uno sguardo più articolato: comparazioni internazionali, distinzioni tra diverse forme di partecipazione, analisi su scala regionale e – potenzialmente – sub-regionale.

Non è un dettaglio tecnico. È un cambio di stagione. Fino a non molto tempo fa discutevamo di volontariato con categorie spesso generiche; oggi possiamo osservare sfumature, segmenti, differenze territoriali. Possiamo chiederci non solo "quanto" volontariato c'è, ma "quale" volontariato.

Il calo dei tassi: di chi è la colpa?

Di fronte ai dati che segnalano una riduzione dei tassi di partecipazione, la domanda sorge quasi spontanea: che cosa sta accadendo? Siamo davanti a una flessione temporanea o a una trasformazione più strutturale?

Nel dibattito pubblico emergono spesso spiegazioni immediate, talvolta persino consolatorie nella loro semplicità. È colpa delle organizzazioni, che non si rinnovano? È colpa delle istituzioni, che appesantiscono con vincoli e burocrazia? È colpa dei giovani, accusati di scarso impegno?

Queste letture intercettano certamente elementi reali, ma rischiano di essere riduttive. Più che cercare un colpevole, potrebbe essere più utile collocare il fenomeno dentro trasformazioni sociali più ampie. Forse il punto non è chi abbia sbagliato, ma che cosa stia cambiando nel modo in cui le persone si attivano, si legano, si riconoscono in un progetto collettivo.

Dall'appartenenza all'attivazione/disattivazione

Per lungo tempo il volontariato si è identificato quasi naturalmente con l'appartenenza a un'organizzazione: un'associazione, una confraternita, una struttura formalizzata. Un impegno stabile, regolato, con turni e responsabilità definite. Per molte generazioni questa forma è stata il modello prevalente – e per molti versi continua a esserlo.

Tuttavia, una parte consistente della letteratura internazionale segnala da tempo un indebolimento delle appartenenze collettive tradizionali. Non solo nel volontariato: nei partiti, nei sindacati, nelle associazioni, perfino nelle forme di aggregazione più informali. È possibile che il volontariato organizzato tradizionale non sia più l'unico orizzonte dell'impegno civico, né necessariamente quello più in sintonia con le culture emergenti.

Questo non significa che l'impegno stia scomparendo. Po-

trebbe significare, piuttosto, che sta cambiando forma: più intermittente, più progettuale, meno vincolato nel tempo. Un volontariato meno "di appartenenza" e più "di attivazione/disattivazione".

Siamo davvero in fondo alla classifica?

Il confronto europeo viene spesso evocato per sottolineare un presunto ritardo italiano. I Paesi del Nord Europa presentano generalmente tassi di partecipazione più elevati. Ma qui è necessaria cautela.

In alcuni contesti la partecipazione è molto diffusa ma si traduce in un numero relativamente contenuto di ore pro capite; in altri – come spesso accade nei Paesi dell'Europa meridionale – può essere meno estesa ma più intensa tra coloro che si attivano. Poche persone, ma molte ore insomma.

Questa differenza, nota anche nella letteratura comparativa, invita a evitare letture eccessivamente pessimistiche. Il quadro potrebbe essere più articolato di quanto suggeriscano le classifiche aggregate. Forse non siamo semplicemente "in fondo", ma esprimiamo un modello diverso, con punti di forza e limiti propri.

Quale obiettivo vogliamo perseguire?

A questo punto emerge una domanda che riguarda direttamente le politiche di promozione: qual è l'obiettivo? Far crescere la partecipazione organizzata nella sua forma più tradizionale? Rafforzare le associazioni esistenti? Oppure accompagnare la pluralità delle forme di impegno che stanno emergendo?

Non si tratta di stabilire che un modello sia superato e un altro più avanzato. Piuttosto, si tratta di interrogarsi sulla coerenza tra le strategie di promozione e le trasformazioni culturali in atto. Se le società contemporanee sono sempre meno orientate verso appartenenze rigide e durature, forse le politiche dovran-

no confrontarsi con questa tendenza, senza ignorarla ma nemmeno subirla passivamente.

Il territorio conta

Un elemento che merita particolare attenzione è il territorio. L'Italia è un Paese di differenze marcate, regionali e sub-regionali. Se questo vale per l'economia e la cultura, è plausibile che valga anche per il volontariato.

Le aree metropolitane potrebbero beneficiare di una maggiore concentrazione di capitale umano, opportunità associative e reti relazionali. Le aree interne o periferiche potrebbero trovarsi in condizioni più fragili, anche a causa di dinamiche di spopolamento e di mobilità selettiva dei giovani più istruiti.

È possibile che alcune aree risultino più attrattive per le risorse civiche e altre ne siano progressivamente private. Questo non implica un deficit valoriale, ma richiama la necessità di politiche territorialmente differenziate, capaci di riconoscere le specificità locali e di intervenire laddove le condizioni strutturali risultano più critiche.

Le caratteristiche individuali: età, cultura, lavoro

Accanto ai contesti territoriali, ovviamente incidono le caratteristiche individuali. Su alcune è particolarmente importante tenere alta l'attenzione.

L'invecchiamento demografico italiano suggerisce che le fasce d'età mature rappresentino – e probabilmente rappresenteranno sempre più – una componente centrale del volontariato. Questo dato può essere letto non solo come segnale di una difficoltà generazionale, ma anche come una risorsa.

Il capitale culturale, misurato attraverso il livello di istruzione e i consumi culturali, continua a mostrare una correlazione positiva con la partecipazione civica. Non è soltanto il titolo di

studio a contare, ma l'esposizione continuativa a pratiche culturali che alimentano apertura, curiosità, senso civico.

Anche la condizione occupazionale merita attenzione: il coinvolgimento di persone in cerca di lavoro potrebbe riflettere, almeno in parte, l'idea del volontariato come spazio di apprendimento, di costruzione di competenze e di ampliamento delle reti relazionali.

Una crisi o una metamorfosi?

Nel complesso, il volontariato sembra attraversato da trasformazioni che intrecciano mutamenti culturali, dinamiche territoriali e cambiamenti demografici. Forse parlare di "declino" è prematuro o quantomeno parziale. Potremmo essere di fronte a una fase di riorganizzazione, a una metamorfosi più che a una crisi.

La questione, allora, non è tanto se il volontariato stia finendo, ma quale forma stia assumendo e quali condizioni ne favoriscano l'attivazione. L'obiettivo non dovrebbe essere semplicemente far crescere un indicatore quantitativo, ma comprendere la qualità dell'impegno e le sue condizioni di possibilità nei diversi contesti.

In definitiva, il volontariato continua a essere uno specchio della società. Se cambia la società, cambia anche il volontariato. La sfida, per chi lo studia e per chi lo sostiene, è accompagnare questa trasformazione con lucidità analitica e con una dose non trascurabile di realismo – ma anche di fiducia nelle risorse civiche che, pur mutando forma, difficilmente scompaiono del tutto.

Interventi dei partecipanti

Maurizio Vannini

Innanzitutto un ringraziamento per aver organizzato l'incontro con un focus che ci porta a condividere le dinamiche che attraversano il volontariato con dati concreti e comparabili e riflettere sulle domande che ci dobbiamo porre in un'ottica di visione e di futuro. Grazie ai relatori che ben conosciamo e che da tempo ci accompagnano nel patrimonializzare dati, visioni, prospettive.

Parlando del tempo dei volontariati "al plurale" e delle modalità di aggregazione e degli approcci volevo condividere alcuni interrogativi e riflessioni su alcuni aspetti, colti dagli interventi, che mi hanno stimolato per rilanciare la riflessione.

Se guardiamo i dati sulle modalità di aggregazione e azione del nostro volontariato (dalle forme strutturate a quelle informali alle individuali) e li confrontiamo con il volontariato europeo - ed è stato fatto con la Cechia - dal mio punto di vista partiamo da due momenti costitutivi dell'idea di volontariato che sono estremamente diversi.

Il nostro volontariato nasce nel '200, nasce in Toscana e la sua genesi è quella della mutualità organizzata.

Allora, capiamo bene qual è il portato culturale e storico nel quale ci si è organizzati e ci si organizza dal basso per poter fare azione a favore di terzi. È un aspetto che ci deve far riflettere sulla prevalenza dell'impegno strutturato legandolo anche agli aspetti delle appartenenze e delle motivazioni che lo determinano di cui parlava la dott.ssa Cappadozzi.

Io faccio sempre una domanda quando tengo dei workshop o incontri motivazionali. **Qual è la differenza tra l'essere volontario o agire da volontario?** È fondamentale. Vedendo i grafici, se guardiamo la fetta degli individuali che concorrono è agire da volontario, se guardiamo la parte organizzata è essere volontario.

È il discorso dell'appartenenza, nelle diverse espressioni: civismo, religiosità, sentimento, tipologia territoriale, ecc.

Quindi, per confrontare i dati dobbiamo guardare ai fenomeni costitutivi e al contesto in cui si è operato. Faccio un esempio: la Cechia viene da un lungo periodo di "libertà relative" con una forte presenza "di guida centrale", e io se penso ai nostri scout dell'Agesci o del Cngei e penso ai Pionieri dei Soviet, insomma, mi viene in mente qualche cosa di diverso. Da noi era una scelta, di là era un'appartenenza in qualche modo dovuta. *[NdA ricordo che anche da noi nel periodo fascista si misero fuorilegge le Associazioni Scout e si dovette agire in forme non strutturate].*

Quel volontariato europeo - che oggi noi osserviamo e dove le fette sono più ampie nella parte individuale o meno organizzata - c'è perché c'è comunque una volontà di agire ma non si ha ancora quel portato che secondo me noi abbiamo in Italia. Forse possiamo confrontarci con la Francia, forse nemmeno tanto con la Germania, per capirci. Non lo so, non sono così esperto. Però questo aspetto secondo me è qualche cosa su cui dobbiamo riflettere per un confronto con paesi terzi.

Perché è giusto, ci possiamo confrontare, ma ci confrontiamo sul presente. Non so se domani sarà la stessa cosa. Magari ci potrà essere un'inversione di tendenza. La Cechia si sposterà sulla parte delle strutture organizzate e noi ci sposteremo sulla parte del volontariato meno organizzato. Non lo so.

Su questo faccio un'altra riflessione. Ma il nostro volontariato è quello giusto? Nel momento storico giusto? Il futuro è questo o è un altro?

Il Prof. Guidi ci ha dato delle chiavi di lettura che secondo me sono sì degli interrogativi ma anche degli stimoli ad una riflessione più ampia.

Nella mia visione, che vado riportando da qualche tempo, il volontariato organizzato del futuro è *(purtroppo?)* delle fonda-

zioni che non nascono dal basso. Se voi guardate quello che è il trend di costituzioni di fondazioni, sia di partecipazione, sia aziendali, sia di comunità, nelle diverse forme su cui le possiamo strutturare, e guardiamo quante ne sono nate e dove è il loro bacino di volontari, non c'è paragone. Faccio un esempio: se sono una fondazione di origine ospedaliera, oltre che delle cure posso anche occuparmi ad esempio dell'accoglienza dei migranti sanitari, cosa che oggi avviene attraverso organizzazioni di volontariato strutturate che nascono dal basso e che hanno come missione quella di supportare e sostenere la migrazione sanitaria nelle varie regioni italiane.

Qui poi tocchiamo un altro aspetto: quello locale. È fuor di dubbio che la forza, la capacità, la quantità di persone che si possono movimentare, a parte l'aspetto economico (i fondi) non è paragonabile alle espressioni di volontariato organizzato di prossimità.

Secondo me il futuro prossimo sarà delle fondazioni (o delle grandi organizzazioni temporanee) che nascono da entità già forti e non dal basso per la volontà dei singoli che si aggregano. Quindi sarà più forte il movimentismo, probabilmente l'essere "chiamati" a concorrere piuttosto che a generare. Allora è ovvio che se io vado a fare il volontario per l'Expo o per il Giubileo, mi posso considerare come una persona che agisce volontariamente. Ma è un anno, sei mesi, non è una vita. Ecco la differenza ancora a cui torno: essere o agire.

Sul Lazio, per tornare ai confronti territoriali, bisogna tener conto che il Lazio è "romanocentrico". È fuor di dubbio che nella visione della nostra Regione noi abbiamo una diversità sia per quantità che per dimensione delle organizzazioni - si citavano quelle che sono di emanazione istituzionale o comunque fortemente organizzate anche di livello nazionale. È fuor di dubbio, sono tutte qui e quindi chi fa volontariato si trova ad

operare ad es. con la Caritas piuttosto che con le organizzazioni istituzionali e via dicendo, con molta più facilità di quanto magari non se ne possono trovare ad esesmpio a Massa Carrara.

Pur essendo comunque Massa Carrara apprezzabile è difficile confrontarla con Roma. È giusto guardare i territori ma è altrettanto necessario guardare non soltanto il volontariato! **Guardiamo le dinamiche socioeconomiche e territoriali.** Se io vado in Unione Industriale a Roma o vado in Unione Industriale a Milano o vado in Unione Industriale a Ancona, vedo che le dinamiche sono le stesse del volontariato. Non c'è una differenza, secondo la mia visione, rispetto a dove si collocano le azioni dei volontari, rispetto a dove si collocano le azioni delle imprese piuttosto che dei soggetti che nel territorio pensano allo sviluppo. Io vengo da un'esperienza che è quella olivettiana, la visione di un'impresa che lavora per il territorio. Questo è stato il fondamento di una storia aziendale che ancora si perpetua: attraverso le persone! Allora, se è vero questo, torniamo al discorso che abbiamo fatto prima: la nostra cultura è una cultura che fa leva sulle persone, le appartenenze e i territori.

Sulle generazioni e il volontariato penso che sulle cose che cambiano conta anche il modo di percepirci. Quando diciamo che non ci sono più i volontari o i volontari sono sempre quelli più anziani, ecc. mi chiedo provocandomi: ma quanti statisti abbiamo prodotto negli ultimi venti o trent'anni? Forse non ce ne sono più?

Interroghiamoci su cosa stiamo chiedendo ai giovani! Stiamo chiedendo ai giovani di interpretare il futuro da oggi - dal presente? Oppure gli stiamo dicendo: voi siete il futuro e loro il futuro non lo diventeranno mai? Siamo sempre lì. Quale spazio diamo alla possibilità di fare, di proporre ed attuare dei reali cambiamenti nei modelli, nelle prassi o anche nella visione. Così come è vero d'altro canto che bruciamo tutto velocemente. Oggi

siamo in un momento in cui la politica è la "politica della sensazione", non è la "politica della visione". Se io oggi dovessi dire qual è la mia visione da qui a dieci anni, forse riuscirei ad esprimerla. Se io dovessi dire fra dieci anni come saremo tutti quanti noi, non lo so se ci riuscirei. Non so quali forze effettivamente potrebbero portarci a non avere un orizzonte immediato. Che cosa stiamo chiedendo noi, anche ai nostri volontari? Dei risultati da qui a sei mesi, da qui a un anno? O gli stiamo dando una visione per cui questa nostra azione che oggi è X, domani sarà Y?

Secondo me queste sono alcune delle riflessioni/valutazioni che varrebbe la pena di approfondire, non guardando sempre soltanto a noi stessi, ma **guardando anche a dinamiche più ampie di cui siamo una parte**. Sarebbe interessante poter combinare i dati con i fenomeni legati allo sviluppo di un territorio e del suo tessuto economico-sociale (come ad esempio con i dati dei censimenti ISTAT della popolazione, di quelli delle CCIAA delle imprese e i dati delle ricerche/rapporti Censis ecc.).

Grazie per gli stimoli, e anche per poter "misurare" con dati scientifici i contesti e le caratteristiche delle organizzazioni e dei singoli così come è importante, allo stesso tempo, combinare più variabili (o indicatori quali-quantitativi) per poter realizzare azioni concrete di cambiamento.

Enzo Morricone

Parto dalla comparazione Italia–Repubblica Ceca, perché mi ha colpito molto. I dati sono importanti, ma lo sono altrettanto le culture e i contesti attraverso cui li interpretiamo, a partire anche dal linguaggio che utilizziamo.

In Repubblica Ceca si rappresenta un volontariato che agisce in gran parte in forme individuali, spesso frammentate, legate a contesti familiari o di prossimità. Dall'altra parte c'è un forte intervento dello Stato.

Ma questo è davvero cittadinanza? Produce davvero conoscenza, pensiero, valore collettivo?

Se questa tendenza continua, il rischio è chiaro: restano solo lo Stato e singoli cittadini che si aiutano in modo informale, mentre tutto ciò che sta in mezzo si svuota.

E invece è proprio lì, in mezzo, che stanno le "forme intermedie", quella "fascia verde" spesso liquidata come conservativa.

Io non la liquiderei affatto. Anzi: pur con tutti i suoi limiti, la difendo.

Perché quella fascia, anche se fragile, stanca e piena di difficoltà, è ancora uno spazio in cui si costruisce qualcosa: relazioni, pensiero, comunità.

Questo porta a una riflessione più generale: non tutte le tendenze vanno assecondate solo perché sono nuove. Alcune, semplicemente, possono portarci nella direzione sbagliata.

Per questo dobbiamo scegliere: leggere le tendenze, capire dove portano e decidere, con le nostre forze limitate, quali sostenere e con chi stare. Questo vale anche oltre il volontariato: riguarda il modo in cui leggiamo il Paese.

Da anni ci raccontiamo che il modello nord-europeo è quello giusto e che noi siamo sempre in ritardo.

Ma forse non è così semplice. Non è solo una questione di incapacità: sono modelli diversi, legati a culture diverse.

E allora la domanda è inevitabile: il nostro modo di essere, più comunitario, è davvero un limite o è anche un valore? Il fatto che esistano ancora le associazioni potrebbe essere proprio il riflesso di questa cultura.

E questa cultura va difesa — ma in modo critico, non nostalgico. Non per conservare il passato, ma per capire cosa vale davvero la pena mantenere.

Due ultime osservazioni. La prima riguarda la composizione sociale del volontariato, che resta spesso concentrata in alcu-

ne fasce. Viene da chiedersi quanto sia davvero cambiato: non rischiamo di riprodurre, con parole nuove, le stesse logiche di sempre?

Inoltre, tutto questo si inserisce in un contesto più ampio di riduzione della partecipazione — politica, associativa, sociale.

Si sta restringendo il perimetro: sempre meno persone coinvolte, sempre più autoreferenzialità. E fuori restano pezzi importanti di società.

Eppure ci sono segnali che vanno nella direzione opposta e che non vanno sottovalutati: persone in difficoltà, ad esempio disoccupati, che trovano nelle associazioni uno spazio di comunità e supporto.

Questo è un punto decisivo. Non è solo aiuto materiale: è un modo per attraversare momenti difficili senza essere soli, per restare dentro un tessuto sociale.

Infine, i giovani. Il primo dato è demografico: sono meno. Ma c'è anche una questione di prospettiva. I giovani guardano avanti, rischiano, sperimentano; noi tendiamo a consolidare ciò che abbiamo costruito. È naturale, ma collettivamente può diventare un limite.

E qui sta il nodo: senza una tensione verso il futuro, non si va avanti

Valentina Avella

Spero ci saranno altre occasioni per ritornare sopra questo argomento perché il ragionamento è ampio e complesso e mi ha stimolato molto su molte questioni. Io vorrei intervenire soprattutto sulla questione dei giovani, perché se è vero che il volontariato invecchia, chi invecchia maggiormente a mio avviso sono le associazioni di volontariato. Invece, che il volontariato non tocchi o tocchi superficialmente i giovani, secondo me è una lettura parziale. Bisogna andare a ricercare i giovani in forme di attiva-

zione e di partecipazione nelle quali ci sono, e vedere quali occasioni vanno a cercare. Per esempio, noi come CSV Lazio abbiamo attivato il servizio TrovaVolontariato che mette in connessione cittadini che vogliono rendersi utili con associazioni presenti sul territorio che cercano volontari, rispetto ai quali io ho una lettura attraverso i colloqui che faccio individualmente, ma il nostro coordinamento centrale ha la lettura complessiva delle iscrizioni che vengono fatte nel nostro portale e potrà eventualmente confermare. A me risulta che si iscrivono al portale molti giovani. Io i colloqui più frequenti li faccio con una fascia d'età tra i 20 e i 35 anni che sono appunto giovani, non con persone anziane.

Quindi i giovani cercano esperienze di volontariato, ma probabilmente cercano delle esperienze un po' più fluide, un volontariato meno stabile e meno strutturato, occasioni più informali. In quelle situazioni i giovani partecipano e partecipano attivamente, anche rispetto alle disponibilità di orario. Vogliono fare il volontariato persone che durante la settimana e durante il giorno sono super impegnate nello studio o in attività lavorative, e quindi cercano di attivarsi nel tardo pomeriggio, quando hanno terminato di lavorare o nei weekend. Così come la lettura dei dati che indica una concentrazione maggiore nell'area urbana, secondo me, può essere legata al fatto che una città come ad esempio Roma, città metropolitana, offre maggiori occasioni e possibilità di scelte anche in funzione dei propri interessi, proprio perché i giovani cercano anche occasioni che siano in linea con i loro ambiti di interesse e di prospettiva anche lavorativa. Quindi il fatto di avere più occasioni di attivazione in più settori diversi, e non solo un volontariato legato ad un aiuto indistinto al prossimo, ad una beneficenza di vecchio stampo, li favorisce e li incentiva. Poter trovare un settore che è più inerente ai propri interessi credo che sia un fattore fortemente motivante, dove i giovani sono tuttora protagonisti. Quindi i giovani ci sono, dobbiamo capire

solo dove stanno e che tipo di volontariato vanno a ricercare.

Filomena Murreli

Mi collego a quanto evidenziato da Valentina, con particolare riferimento alle attività di ricerca e orientamento dei volontari verso le associazioni. In questo ambito mi occupo direttamente del progetto "Trovavolontariato" insieme ai miei colleghi del CSV Lazio.

Questo ci permette di avere un osservatorio privilegiato sull'andamento delle richieste. A questo proposito, negli ultimi mesi abbiamo rilevato un dato particolarmente significativo: dal mese di agosto in poi le richieste sono triplicate rispetto agli anni precedenti.

C'è da dire che a monte è stato fatto un lavoro mirato proprio sulla ricerca dei volontari, in particolare ci si è rivolti a un target più giovane.

Per questo motivo abbiamo semplificato il format di raccolta dati per la richiesta di attività di volontariato (abbiamo notato che la compilazione di più informazioni rischia di ridurre la partecipazione) e introdotto un video più attrattivo, pensato per i più giovani. Queste novità hanno portato a un aumento consistente delle richieste. Resta ancora da approfondire l'esito del matching, ma il dato relativo alla crescita dell'interesse appare chiaro.

Alla luce della ricerca che state presentando, quando emergono risultati che indicano una diminuzione dei numeri, è importante considerare anche il periodo di riferimento della rilevazione, che può influenzare significativamente l'interpretazione dei dati.

Naturalmente, questo è un punto di vista legato alla mia area di lavoro; esiste poi una dimensione più ampia, a livello nazionale, che meriterebbe un'analisi integrata. Nel nostro con-

testo regionale, e in particolare su Roma, il volume delle richieste risulta particolarmente elevato, anche in relazione alle caratteristiche della città.

Renzo Razzano

Il dibattito che si è acceso al margine dell'incontro individua alcune piste di approfondimento che ci impegniamo a perseguire, anche attraverso confronti con le realtà associative dei territori delle province del Lazio. I temi più promettenti che sono emersi sono quelli che sollecitano opinioni e punti di vista anche molto diversi: l'attivazione dei giovani, i limiti e i valori della vita associativa, le differenze territoriali. Tutti questi ambiti richiedono che i dati statistici siano integrati con altre forme di studio e messi a confronto con la realtà vissuta dei volontari. CSV Lazio proseguirà su questa strada convogliando in questa comunità di riflessione critica, confido, sempre più persone, sia volontari che operatori del terzo settore.

Prosegue il nostro approfondimento sui dati emersi dalla indagine ISTAT sulla misurazione del volontariato del 2023. Dopo il primo incontro sul dato nazionale del 7 ottobre 2025, con l'incontro odierno facciamo un primo approfondimento per tentare un raffronto fra il dato nazionale e quello relativo alla nostra regione con- sapevoli della difficoltà derivante dalle dimensioni ridotte del campione, non sufficienti per restituirci un quadro adeguato del fenomeno, ma comunque utili per avviare una riflessione che si articolerà in ulteriori momenti di ricerca e approfondimento sul territorio attivando le importanti risorse e conoscenze delle associazioni attive sul territorio regionale.

CSVnet
associazione centri
di servizio per il volontariato

CSV LAZIO
Centro di Servizio per
il Volontariato ETS

Editore
CESVOL ETS
CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO UMBRIA

Questa collana di *instant book* raccoglie i contributi della serie di incontri ***Futuro Prossimo*** che **CSVnet** organizza in collaborazione con altri CSV italiani per offrire al volontariato la possibilità di confrontarsi su alcuni grandi temi posti dagli obiettivi dell'Agenda 2030 dall'altra, e di aprire una riflessione sul futuro - quello che ci aspetta e quello che vogliamo.